

# il Mantice

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANT'AMBROGIO DI VANZAGHELLO

6 MAGGIO 2012

V DI PASQUA

ANNO XVIII - N.19



Cara mamma

ogni anno passq e tu sei

Sempre + affrensiva e disponibile

A volte ti faccio preoccupare,

me ormai dorresti sapere

che so quello che faccio!

Per favore,

restq sempre come sei

e amami sempre

Solo con questo

andro' avanti!

dalla tua Pulce

festa della

MAMMA

2007

**OGGI**  
**Mercatino delle mamme**  
**per il restauro di S. Rocco**

# Qui, in Siberia, la gente ha sete di Dio

**Padre Teodoro Matsapula, che ha svolto il suo ministero nella nostra comunità in occasione delle feste pasquali, ci scrive un'accurata lettera in cui descrive brevemente la sua esperienza di missionario e la vita delle sue comunità.**

**C**aro Don Armando e parrocchiani di Vanzaghello, sono lieto di scrivervi alcune righe e innanzitutto, ancora una volta, esprimere la mia gratitudine per la vostra accoglienza e benevolenza durante la mia permanenza nella vostra parrocchia nella Settimana Santa e a Pasqua. Durante quei giorni ho visto la gente che seriamente cerca di vivere i comandamenti del Signore e che considera la parrocchia come la sua casa, facendosi partecipe in modo molto attivo di tutte le iniziative. Vendendo questo ho sperimentato grande gioia e speranza. Devo confessare che sono tornato in Russia molto caricato e spero che il mio lavoro e l'esperienza italiana,



te aveva bisogno del sacerdote. Con gioia ho accolta la volontà di Dio e adesso vivo qui.

## Come vive la nostra Chiesa?

Le situazioni sono molto diverse. In Siberia, come in tutta la Russia, i cattolici sono pochi. In maggioranza sono ortodossi per il battesimo, però generalmente si vede la gente molto indifferente alla religione. Dunque occorre tanto lavoro, pazienza e, soprattutto, preghiera.

Per adesso io e il mio confratello abbiamo cura di tre parrocchie – una bizantina qui a Omsk e altre due (latina e bizantina) a 120 km a nord della città, dove andiamo due volte alla settimana: al mercoledì per il catechismo e alla domenica per le celebrazioni delle Messe domenicali. In quelle chiese la gente è di nazionalità russa e le Sante Messe vengono celebrate celebriamo nella lingua slava antica. Nella parrocchia latina c'è la



con l'aiuto del Signore, potranno dare frutto.

**Vorrei un poco raccontare** come si vive nella missione.

Ho finito il seminario in Italia quattro anni fa nell'Istituto Religioso del Verbo Incarnato a cui appartengo e subito dopo la mia ordinazione sono partito per la Missione, in Siberia, nella città di Omsk. Sono nato e cresciuto in Ucraina e da tempo desideravo andare in missione in uno dei paesi dell'ex Unione Sovietica. I superiori mi hanno chiesto di andare in Siberia, giacché lì, da tanto tempo la gen-



gente esiliata negli anni 30-40 dalla Germania, dalla Lituania, dalla Ucraina, e dalla Polonia.

Ogni domenica abbiamo alcuni incontri con i giovani. Sono 10-15 persone e questo per noi è un bel numero.

A Omsk, nella parrocchia, sono tutti ucraini deportati in Siberia durante il regime sovietico. Ognuno di loro ha una storia impressionante. La Liturgia viene celebrata in lingua ucraina. La gente nella parrocchia è tutta anziana.



**Adesso stiamo visitando le loro case**, per poter conoscere le famiglie e invitarle a venire in chiesa. La poca gente che viene ci dà molta soddisfazione e, allo stesso tempo, incoraggiamento e sostegno, perché ha sete di Dio, vuole che si parli del Signore ed è felice della nostra presenza. Hanno molto rispetto del sacerdote e cercano di vivere la vita cristiana con responsabilità. La gente anziana, a volte, vedendoci piange (dalla gioia, evidentemente), per-

ché da anni non avevano i sacerdoti, non si confessavano e non potevano partecipare nella Santa Messa.

### Il clima

Il tempo qui è molto particolare. In estate fa molto caldo, ma in inverno la temperatura scende sotto i 40 gradi. È così per quasi la metà dell'anno (da ottobre ad aprile). Però, grazie alla secchezza dell'aria il freddo si sopporta con più facilità rispetto al freddo umido dell'Italia.

L'inverno non è la cosa peggiore in Siberia. L'importante è che ci sia meno freddezza spirituale che, purtroppo, invade la gente.

La gente, che per 70 anni ha vissuto sotto il regime sovietico, ha sentito parlare di Dio solo nelle lezioni di ateismo. Dunque, queste sono le generazioni che non hanno ricevuto alcuna educazione nella fede. Le conseguenze sono tremende: criminalità, droga, alcolismo, famiglie rovinate, orfani, bambini abbandonati, il primo posto nel mondo per il numero degli aborti ... e questo triste elenco potrebbe continuare.

È la realtà che si tocca ogni giorno e che si può curare solo con l'annuncio del Vangelo. Noi cerchiamo di farlo e vi chiediamo di unirvi alla nostra missione con le vostre preghiere.

Che Dio vi benedica.

In Cristo e Maria Santissima

*P. Teodoro Andriy Matsapula*

---

### NELLE FOTO

DA SINISTRA A DESTRA, DALL'ALTO IN BASSO:

- I MIEI BAMBINI
- IL PRESEPE VIVENTE
- LA MIA CHIESA A OMSK
- IL CAMPEGGIO ESTIVO CON I RAGAZZI

- 06** **Domenica**  
*V di Pasqua*  
Festa della mamma.  
16.00: Battesimo Ferro Mattia.  
20.30: S. Rosario a Madonna in C.
- 07** **Lunedì**  
*S. Flavia Domitilla*  
Eco della Missione.  
20.30: S. Rosario animato dai ragazzi/e di 2ª e 4ª elementare.
- 08** **Martedì**  
*S. Vittore*  
Eco della Missione.  
20.30: S. Rosario animato dai ragazzi/e di 3ª e 5ª elementare.
- 09** **Mercoledì**  
*S. Maddalena di Canossa*  
Eco della Missione.  
20.30: Processione dalla Madonna in Campagna e S. Messa del Centro Sociale Anziani.
- 10** **Giovedì**  
*S. Antonino*  
Eco della Missione.  
15.00: Adunanza OFS e AC.  
20.30: Processione e S. Messa Gr. Padre Pio (aperta a tutti)
- 11** **Venerdì**  
*S. Fabio*  
Eco della Missione.  
18.30: ACR Medie e 5 el.  
20.30: S. Rosario animato dall'ACR medie, 5ª elementari e adolescenti.
- 12** **Sabato**  
*S. Nereo e Achilleo*  
9.00: Regnum Christi: direzioni spirituali.  
18.30: Chiusura Eco della Missione.
- 13** **Domenica**  
*VI di Pasqua*  
PELEGRINAGGIO ORATORIANO DI FINE ANNO in bicicletta a Mesero e Villa Annoni.
- 14** **Lunedì**  
*S. Mattia apostolo*  
20.30: S. Rosario animato da OFS e AC
- 15** **Martedì**  
*S. Torquato*  
20.30: S. Rosario animato dall'UNITALSI.
- 16** **Mercoledì**  
*S. Luigi Orione*  
20.30: S. Rosario animato dal Gruppo parrocchiale Vita.
- 17** **Giovedì**  
*Ascensione del Signore*  
20.30: S. Rosario animato dal Gruppo di Padre Pio e dai Chierichetti.
- 18** **Venerdì**  
*S. Bartolomea Capitano*  
20.30: S. Rosario animato dal Gruppo Mamme e Papà.
- 19** **Sabato**  
*S. Celestino*  
9.30: Consenso Zaffaroni Massimo e Venegoni Alessandra.  
10.00: Gelato Vito e Abenante Romina.
- 20** **Domenica**  
*VII di Pasqua*  
11.30: Battesimo D'Onofrio Noemy.  
15.00: Riunione di presentazione dell'Oratorio Feriale per tutti i genitori in chiesa.  
20.30: S. Rosario a Madonna in C.
- 21** **Lunedì**  
*S. Cristoforo magal*  
20.30: S. Rosario animato dal Gruppo Regina della Pace.
- 22** **Martedì**  
*S. Rita da Cascia*  
20.30: S. Rosario animato dai Nidi di preghiera
- 23** **Mercoledì**  
*S. Giovanna Antida Thoubret*  
20.30: S. Rosario animato dagli Amici di S. Giovanna Antida.
- 24** **Giovedì**  
*S. Gregorio VII papa*  
20.30: S. Messa a Madonna in Campagna animata dal Gruppo di Padre Pio in ricordo di Silvana Scrosati.
- 25** **Venerdì**  
*S. Dionigi*  
20.30: S. Rosario animato dal Gruppo Regnum Christi
- 26** **Sabato**  
*S. Filippo Neri*  
21.00: Concerto del Complesso Bandistico Vanzaghellese in oratorio maschile.
- 27** **Domenica**  
*Solennità di Pentecoste*  
11.30: Battesimo Pranterà Angelica  
16.00: Battesimo Torno Iris  
21.00: Processione della festa patronale.
- 28** **Lunedì**  
*S. Luigi Biraghi*  
SAGRA DELLA LUGANIGA
- 29** **Martedì**  
*Ss. Vigilato Sisinio e Alessandro*  
20.30: S. Rosario
- 30** **Mercoledì**  
*S. Giovanna d'Arco*  
20.30: S. Rosario
- 31** **Giovedì**  
*Visitazione della B. V. Maria*  
20.30: S. Messa del Gr. Padre Pio  
20.30: S. Rosario a Mad in Camp.
- 01** **Venerdì**  
*S. Giustino*
- 02** **Sabato**  
*Ss. Marcellino e Pietro*  
11.00: Incontro dei cresimandi e cresimati con l'Arcivescovo e il Papa allo Stadio Meazza di San Siro - Milano
- 03** **Domenica**  
*Ss. Trinità*  
10.00: S. MESSA COL PAPA AL PARCO NORD DI BRESSO-CINISELLO  
11.30: Matrimonio Rivezzi Giandomenico e Marta Romanò  
16.30: Battesimo Alice Vanotti e Riccardo Marzorati a Madonna in Campagna



*Proposta  
di lettura  
sul tema  
della  
conversione*

*VIII  
puntata*

Portato all'ospedale dal capocantiere, l'operaio torna dopo qualche ora con un gesso. Standomene in disparte dagli altri operai radunati intorno a lui, guardo per terra, per evitare il contatto con gli occhi dell'imprenditore. Temo che il mio comportamento gli porterà delle noie. Ma nello stesso tempo non provo alcun rimorso. Per me sono inaccettabili sia il disprezzo verso altare sia la bestemmia: se si verificasse di nuovo l'offesa, sarei pronto a reagire nello stesso modo, senza esitare.

Il capocantiere mi prende per un braccio e mi trascina da parte. Mi apostrofa seccato: «Sei un iracheno, senza documenti e senza permesso di soggiorno, non puoi permetterti questo genere di colpi di testa!».

«Ma l'ho supplicato!».

«Questo non giustifica la tua violenza! È necessario che tu vada a spiegarti con monsignor Rabah».

Nel profondo di me stesso so che ha ragione; ho agito d'istinto, senza riflettere. Avrei dovuto ricordare che nell'islam la blasfemia nei confronti delle altre religioni è una cosa normale. I musulmani sostengono che i cristiani hanno falsificato il Vangelo, sostituendo con un sosia il Cristo sulla croce (Sura 4,156).

Oggi sono passato dall'altra parte, non posso accettare questa mancanza di rispetto della mia fede, anche perché all'interno della minoranza cristiana non ho mai sentito animosità nei confronti dell'islam, nonostante la paura, le angherie e le persecuzioni. Questa mancanza assoluta di reciprocità fra le due religioni mi fa soffrire, e faccio fatica ad accettarla.

È quello che cerco di spiegare a monsignor Rabah, che è stato avvertito dall'imprenditore furioso e che ha voluto sentire almeno la mia versione dei fatti. Di fronte al prelado non la prendo alla larga e vado subito al sodo, perché mi sento abbastanza in confidenza per non tacere ciò che ho nel cuore.

Nonostante l'aria severa, ho l'impressione che le pa-

role sincere che gli dico trovino un'eco in lui. In fondo, forse condivide con me lo stesso sentimento di insofferenza nei confronti delle ingiustizie che i cristiani subiscono continuamente in queste terre.

Dopo alcuni minuti di silenzio, arriva verdetto del monsignore, pronunciato con poche parole e un sospiro: «Avresti dovuto mantenere il sangue freddo».

«Ma era impossibile! Era come se attaccassero la mia famiglia. E in quel caso era la Chiesa intera ad essere attaccata!». Mi ero lasciato prendere dalla costruzione di quella parrocchia. Per me non era un semplice lavoro per avere uno stipendio, era anche un modo per mostrare l'attaccamento alla madre Chiesa, alla mia nuova famiglia.

Di quell'edificio religioso conoscevo tutto, l'avevo visto nascere, spuntare e innalzarsi dalla terra. Quando avevo visto l'operaio profanare l'altare mi era tornata in mente la frase di Gesù che caccia i venditori dal tempio: «Lo zelo per la tua casa mi divora» (Giovanni 2,15-17).

Mi ero affezionato a questa chiesa tutta nuova, nella quale avevamo avuto il permesso di abitare dentro il presbiterio con tutta la mia famiglia. Era quello che desideravo di più al mondo: abitare vicino a una chiesa.

Ho le chiavi di questo luogo sacro, un po' come san Pietro. Posso aprire la cappella quando voglio. E questo mi fa sentire un senso di grande responsabilità: mi rendo utile e servo la casa del Signore. Per me è un modo di dimostrare l'amore che porto a Cristo. Quel Cristo che ha rotto le catene dell'islam, mostrandomi il sentiero della vera felicità.

Oggi, a causa del mio sciocco comportamento, rischio di perdere tutto. Ne sono perfettamente consapevole. Basta una parola di monsignor Rabah, e noi torniamo alla nostra reclusione di Fouheis, come dei paria.

## **Stato di grazia**

*Amman, settembre-dicembre 2000*

Tocco con mano ancora una volta fino a che punto monsignor Rabah è un buon pastore, misericordioso e attento alle sue pecorelle.

Prende le mie difese davanti all'imprenditore, chiedendogli di aggiustare il problema con l'operaio ferito, affinché questo non vada a denunciarmi. La questione è presto risolta: all'operaio vengono proposti un altro

cantiere e un aumento di paga.

Quanto a me, riconoscendo fino a che punto sia stato stupido, torno al mio lavoro di sacrestano con il massimo zelo, e resto lì a lavorare anche dopo la chiusura del cantiere.

La chiesa diventa molto presto un luogo frequentato. La tengo pulita in modo meticoloso. E mi faccio aiutare anche dai miei bambini, che vengono spesso a darmi una mano.

Fare il sacrestano mi dà modo di passare molto tempo con loro nella cappella. Paolo, che aveva partecipato alle liturgie in Iraq, è già più avanti nella catechesi; Teresa apprende a poco a poco le preghiere e qualche canto della messa sulle mie ginocchia. Rido ancora del giorno in cui si arrabbiai perché la sua bambola non voleva fare il segno della croce!

Anouar/Maria mi confida di non avermi mai visto così felice dal giorno del nostro matrimonio. Forse perché nascondo a me stesso l'eventualità che mio padre abbia ancora intenzione di venire a tormentarmi; non può avere abbandonato i suoi propositi e so che prima o poi dovremo fuggire da questa fragile e temporanea sicurezza.

In questa situazione, finalmente battezzato, con una casa e un lavoro, non ho voglia di fare progetti per una nuova partenza. Volontariamente, non presto molta attenzione ai reso-conti dettagliati che mi fa suor Maryam sui passi avanti per ottenere il visto.

Il lavoro nel mio ufficio di sacrestano non manca.

La mattina accompagno il prete che va a dire messa molto presto a un convento di monache, nel quartiere di Tlal al-Ali. Nel resto della giornata, lo aiuto in chiesa. Mi chiama per ogni cosa e così ho l'impressione di essere indispensabile. Le mie giornate sono lunghe, ci sono molte visite, e in caso di matrimoni ho l'incarico di abbellire la chiesa e di accogliere la gente.

I bambini, la mattina, vanno a scuola da soli. È stato monsignor Rabah a farsi carico della questione. Voleva che i miei figli potessero godere di un luogo di socializzazione e di apprendimento.

Per la nostra famiglia è una specie di nonno, attento a tutti i nostri bisogni. Questo mi commuove enormemente. Più volte mi ha proposto di accompagnarlo nelle sue visite pastorali. È la cosa mi inorgoglisce e mi incanta. Ammiro la sua affabilità con le persone e la sua intelligenza nel gestire situazioni difficili. Questo prelato sa farsi amare, soprattutto dai bambini; quando si avvicina a loro, si accuccia e, mettendosi alla loro altezza, li ascolta e sorride.

Godendo di questi momenti lieti, dimenticherei pre-

sto la minaccia latente che grava su di noi, se non fosse per l'ostilità della gente del quartiere. Gli abitanti delle case vicine, in maggioranza musulmani, non accettano la presenza così vicina a loro di una nuova chiesa. La loro insofferenza si è focalizzata sul campanile, che suona tutte le mattine alle 6; ad eccezione dei giorni di festa e di matrimonio.

In questo tempo di serenità e di ricarica per la mia famiglia, queste piccole irritazioni esterne mi ricordano che la prudenza non è mai troppa; evito di uscire troppo, come mi ha raccomandato monsignor Rabah.

Sono dunque i nostri amici, Said e le suore, che vengono a trovarci periodicamente. Ci presentano anche altri cristiani, stranieri che parlano lingue diverse, ma che dividono con noi la stessa fede, da fratelli. Questo sentimento di appartenere alla Chiesa universale rende il nostro esilio meno amaro. Facciamo la conoscenza di una coppia di francesi simpatici ed entusiasti, Thierry e Aline. Il marito lavora in un'organizzazione umanitaria; la moglie è libanese, e questo facilita lo scambio.

In occasione di una delle sue visite, Said mi presenta un iracheno come noi. Apprendo che è originario delle montagne del Nord, in quelle regioni vicino al Kurdistan dove si sono rifugiati da sempre molti cristiani nel corso dei secoli.

Interrogandoli su quella regione, scopro con stupore che viene dallo stesso villaggio di Massoud, il primo cristiano che avevo conosciuto e frequentato. Lo supplico di darmi notizie. E mi dice che Massoud è rimasto vittima in un incidente d'auto tre giorni dopo la fine del suo servizio militare.

In un attimo, tornano i ricordi, come se gli anni non avessero cancellato nulla. Penso a Massoud, alla famiglia che ha lasciato su questa terra, rammento i giorni passati in caserma a parlare, a recitare insieme i salmi e a fare progetti per fuggire dalla mia famiglia. Mi sorprende a risentire nel cuore quanto la mia anima fosse esaltata dai racconti dei primi martiri cristiani. Ascoltavo Massoud che mi diceva come questi santi non avessero rinnegato la fede di fronte alle persecuzioni e ricordo che anch'io volevo imitarli nel coraggio. Le persecuzioni non mi sono state risparmiare... la vita sì.

Mi torna in mente anche il dolore provato a causa della sparizione improvvisa di Massoud. Non capivo perché mi avesse abbandonato senza una parola. Ora sapevo. Avevo finalmente una spiegazione al mistero, e mi sentivo in pace. Guardavo ora alla fuga in avanti di questi ultimi tredici anni: la lunga e dolorosa ricerca della verità, che ha fatto di me uno sradicato, un senza patria, un clandestino.

Quando ero con Massoud, immaginavo che avrei

vissuto nel suo villaggio, nella sua comunità rassicurante, che avrei messo su famiglia. Non immaginavo certo che avrei conosciuto la prigione, la tortura, l'angoscia dell'esilio. In seguito, avevo dovuto fuggire lontano dalla mia famiglia e dalla mia terra natia. Non avevo avuto scelta, dovevo andare avanti.

E nel mio percorso avevo conosciuto persone eccezionali: cristiani come Abouta Gabriel, suor Maryam e monsignor Rabah. Grazie a loro, avevo finito per trovare finalmente la porta d'ingresso della Chiesa.

Fin dal primo giorno non avevo smesso di avere sete e fame del corpo e del sangue di Cristo, di comunicarmi con l'Uomo-Dio. Si era rivelato a me una notte, in una visione che aveva trasformato la mia vita.

È in virtù dell'Eucaristia che oso sperare che ovunque troverò una chiesa, e che essa potrà essere la mia casa. So che mi sentirò accolto, anche se sono straniero.

La gioia di oggi non cancella la sofferenza e le delusioni. La morte di Massoud, la rottura con mio padre, l'allontanamento dalla mia terra... Chissà cosa dovremo ancora patire? L'avvenire è incerto. Nonostante tutto, credo che quello che mi è capitato era nei progetti e nei sogni che Dio aveva su di me. Scoprendo dopo molti anni la sorte di Massoud, capisco che non avrebbe potuto essere altrimenti.

Sono pronto ad affrontare la prospettiva di una nuova partenza da questo luogo dove ho trovato tanti nuovi amici. Da quando sono in Giordania non ho osato tornare all'ambasciata di Francia per chiedere un visto, come mi aveva rac-comandato Abouna Gabriel.

Di sua iniziativa, suor Maryam ha preso contatto con il console di Francia, Catherine du Noroit. Grazie al suo interessamento un rappresentante dell'Alto Commissariato per i Rifugiati viene un giorno a conoscermi in ambasciata per avere i dettagli della mia richiesta.

Si chiama Sofiane, è un avvocato di origini algerine. Al suo arrivo il console e suor Maryam ci lasciano soli, affinché io possa raccontargli la mia storia. Sono istintivamente riservato, so che è un musulmano, e dunque non mi va di raccontargli della mia conversione, fonte delle persecuzioni che ho subito. Ho anche il ricordo di alcuni racconti sentiti in carcere, in cui mi avevano parlato di persone che erano state arrestate dopo essere entrate in contatto con agenti delle Nazioni Unite.

Quando mi chiede delle foto e un resoconto scritto della mia fuga dall'Iraq, rifiuto seccamente: «È impossibile». Non ho argomenti per spiegare a lui la mia strana condotta, non voglio entrare in una discussione sull'islam con lui. Mi chiudo nella mia ostinazione. E questo ha l'effetto di esasperarlo: «Tu sei pazzo! Non ti rendi conto

della tua enorme fortuna? Migliaia di iracheni come te fanno la coda fuori per ottenere un semplice incontro come questo... E io che mi sono mosso appositamente per te fino all'ambasciata». Maryam mi aveva spiegato che l'ufficio di Amman dell'Alto Commissariato per i Rifugiati era stato creato proprio per i fuoriusciti iracheni; accoglieva trenta-quaranta famiglie al giorno e solo il 15% delle domande veniva accettato ogni anno.

I rifugiati vivono per strada, anche per giorni, davanti alla sede della ONG per ottenere un semplice colloquio di cinque minuti e raccontare il dramma che li ha costretti a fuggire.

L'uomo che ho di fronte torna all'attacco: «E per di più io conosco la tua storia».

«Se la conosci, non hai bisogno che te la scriva».

Uscendo dall'ambasciata, racconto la scena a suor Maryam; si è stupita di aver visto filare via in gran fretta il rappresentante dell'Alto Commissariato, che non l'ha neppure salutata; sembrava in collera. Dopo avermi ascoltato, la religiosa tenta di riportarmi alla ragione: «Tu esageri! - mi redarguisce - Questo Sofiane aveva certamente buone intenzioni! Non tutti i musulmani sono cattive persone».

«Tu sei una religiosa, tu credi che tutti siano buoni. Vedrai, questo algerino non farà niente per aiutarmi. Al contrario, ci metterà i bastoni fra le ruote».

Certo, la nazionalità di Sofiane non gioca a suo favore per dargli fiducia. Riconosco di aver adottato nei suoi confronti, istintivamente, l'arroganza spruzzata di disprezzo che hanno gli arabi del Golfo verso i loro fratelli del Maghreb.

In tutta la faccenda ho sottovalutato la tenacia della religiosa, pensando che si arrendesse. Non essendo riuscita a convincere il marito, suor Myriam passa all'attacco della moglie. Riesce a persuadere Maria a incontrare Sofiane, stranamente ritornato sui suoi passi. È assai probabile che l'algerino, sposato a una francese, sia introdotto negli ambienti francofoni di Amman, e non abbia osato mostrarsi acrimonioso con la suora, anche se il suo statuto gliene darebbe tutto il potere.

Nel suo incontro con il rappresentante dell'Alto Commissariato, mia moglie ha meno scrupoli di me: parla della mia conversione, della sua e di quella dei bambini, della prigione, senza fingere su quello che potrebbe urtare la sensibilità di un musulmano.

Qualche settimana dopo, l'Alto Commissariato concede i visti a Maria e ai bambini, ma non a me! La ragione è fornita dall'avvocato Sofiane, nel corso di un ricevimento con i francesi. Afferma di aver avuto informazioni secondo le quali avevo contribuito a distruggere delle chiese in Iraq, quand'ero nell'esercito. E nel corso del

servizio militare, sembrava che avessi anche partecipato a stragi di curdi nella stessa regione. Di conseguenza, non ero affidabile ai suoi occhi, e la mia conversione era sospetta poiché io stesso avevo perseguitato i cristiani prima di aderire alla loro fede. Di fronte a interlocutori d'Occidente non poteva certo portare avanti la mia causa, ben sapendo quanto gli occidentali vedessero male gli eserciti di Saddam e il genocidio dei curdi.

Quando Maryam mi racconta la doppia faccia di quest'uomo, non mi rallegro di aver avuto ragione. Anzitutto perché ha seminato il dubbio sulla mia credibilità e poi perché mia moglie non ha ancora risposto alla proposta dell'Alto Commissariato per i Rifugiati.

Inoltre, mi rendo conto che gli argomenti portati avanti da Sofiane indicano la sua appartenenza alla religione islamica, a discapito della sua insistenza a darsi laica. Come può mettere in dubbio la sincerità della mia conversione con il solo pretesto che avrei ucciso dei cristiani? C'è una totale ignoranza della storia del cristianesimo: anche san Paolo, prima della conversione, aveva ucciso molti cristiani.

E ora cosa farà Maria, mia moglie, con in mano il suo visto e quello per i bambini? Partire per la Francia significherebbe per lei la fine delle persecuzioni e la possibilità di avere una vita più stabile in un Paese cristiano. Io potrei raggiungerla più avanti, quando troverò un modo per passare la frontiera. C'è il rischio, non trascurabile, di non vederci mai più. Non voglio influenzarla nella scelta, perché ne ho tutta la responsabilità, anche di fronte ai bambini. Con coraggio lei risponde all'Alto Commissariato per i Rifugiati che ha lasciato l'Iraq a causa della fede di suo marito (a cui anche lei si è convertita) e della difficoltà di vivere da cristiani in quella terra. Sarebbe dunque aberrante partire senza di lui.

Per me è la più grande testimonianza del suo amore, ancora più grande della sua conversione, la quale, dopo tutto, riguardava solo l'intimo della coscienza. Oggi è per me, unicamente per me, che sceglie il rischio di affrontare nuovi pericoli pur di starmi vicino.

## Fratricidio

*Amman, 22 dicembre 2000*

Si avvicina Natale e la nostra piccola Teresa non riesce a scrollarsi di dosso la sua tristezza. Come ogni anno, suo fratello Paolo, essendo nato il 25 dicembre, riceve

un doppio regalo: quello natalizio e quello di compleanno. E questa volta, in aggiunta, ad accrescere la sua gelosia arrivano anche dei nuovi vestiti per Paolino da un amico di passaggio che conosce le nostre difficoltà.

La bimba sente tutto questo come un'enorme ingiustizia. I giorni successivi non smorzano la sua insofferenza, e mi decido a scendere nella città bassa per cercarle un piccolo regalo, un vestitino, che compenserà la buona sorte di suo fratello.

So che non è prudente andare in giro per la città: la consegna è quella di uscire il meno possibile e di fare le commissioni nel quartiere, piuttosto che in centro. Ma dopo tutto è Natale, e il mio cuore di padre è più forte della mia ragione; mi dico che sarà una scappata andata e ritorno.

È quasi mezzogiorno. Ho dunque tempo di fare una corsa prima di tornare alle mie occupazioni in parrocchia. Trovo in fretta un vestitino grazioso e poi faccio la fila per pagare.

È in quel momento che mi sento chiamare dal finestrino di un'auto. A bordo ci sono cinque persone, che non distinguo bene. Mi avvicino per curiosità. Errore fatale. Dopo tutti questi anni, sono ancora così poco sospettoso!

Vedo attraverso il vetro che ci sono quattro dei miei fratelli e mio zio Karim, il più giovane dei fratelli di mio padre. In altre circostanze, tanto tempo fa, ero sicuro del mio potere e della mia forza; avevano tutti paura di me. Oggi non sono più lo stesso uomo, sono cambiato. Avrei voglia di raccontare a loro chi sono diventato. Il mio battesimo, la mia fede. Sento che potrei parlare a loro in tutta franchezza di Cristo, della Chiesa, del mio battesimo. Quale ingenuità!

Scendono dalla vettura tutti, ad eccezione dell'autista. Mi accerchiano. Non ho paura. È bizzarro! Se dobbiamo batterci io sono il più grande di tutti. Ho perso l'influenza che avevo su di loro, ma con i pugni potrei sempre farmi rispettare.

Certo, non immaginavo che potessero avere delle armi. Non sono poi così spaventato, quando uno di loro mi spinge sul sedile di dietro: «Andiamo, vieni con noi, dobbiamo parlare. E soprattutto niente scandali in questo Paese straniero».

Sono sicuro della mia forza, anche se il loro tono è brutale. Avrò finalmente l'opportunità di spiegarmi con loro. Potrò dire quello che ho dovuto subire e tutto l'odio che provo verso mio padre.

Salgo in macchina. In una decina di minuti siamo lontani dal centro di Amman e ci dirigiamo fuori città in una valle solitaria, nel deserto. La vettura ferma la folle corsa sul ciglio della strada. La tensione è palpabile. Comincio a chiedermi se non ho commesso un grave errore

ad accettare di salire in auto con loro. Siamo soli. Non potrei chiedere aiuto ad anima viva, se avessi bisogno. Mi fanno scendere dalla vettura per discutere.

Per circa tre ore, ciascuno tenta di convincere l'altro: loro dei vantaggi che avrei se tornassi da mio padre, io del tesoro prezioso del cristianesimo, che m'impedisce ormai di tornare ad essere Mohammed. Senza curarmi della minaccia che incombe su di me, sono persuaso di avere finalmente l'occasione di testimoniare la mia fede alla mia famiglia, di parlare loro di Cristo e dell'amore che ho per Lui.

Forse le parole che sto dicendo avranno su di loro un effetto... ma la mia triste esperienza mi fa pensare che il condizionamento della società islamica sia un freno potente alla loro conversione.

Le notizie sulla mia famiglia mi raggiungono per loro bocca. Apprendo che c'è un conflitto in corso fra i Moaoussoui e la mia famiglia acquisita, quella di mia moglie. Dopo qualche settimana hanno ritrovato la macchina che avevo abbandonato in un parcheggio di Baghdad. Dal numero di targa sono risaliti a mio padre, che ha capito immediatamente che avevo lasciato il Paese. La famiglia di Anouar non ha certo reagito bene. Secondo loro, la fuga della figlia non aveva altra spiegazione, anche lei si era convertita al cristianesimo. E questo non potevano sopportarlo. La loro pena si era dunque trasformata in continui rimproveri nei confronti dei Moussaoui; li accusavano di non essersi occupati a sufficienza della loro nipote acquisita, Anouar. Soprattutto mio padre era ritenuto responsabile, perché era a lui che era stata affidata la figlia.

Mi accorgo ogni volta di quanto poco conti l'affetto nella società islamica e di quanto siano in primo piano, invece, l'onore e le apparenze.

È per me il colpo moralmente più duro da accettare: vedere mio zio Karim estrarre un revolver, dopo tre ore di discussioni. I suoi nervi sono ormai a fior di pelle, estenuato dalla disputa e dalle urla. Ma come può arrivare a un gesto tanto estremo contro di me? Io l'avevo sempre difeso davanti a mio padre, soprattutto quando aveva debiti finanziari. Prendeva denari dalle casse di famiglia e non li restituiva. E io tacevo conoscendo l'intransigenza paterna.

Se mio padre l'ha scelto per questa missione sarà pronto a tutto pur di riportarmi a casa. Mio padre gli avrà detto: «Riportamelo, vivo o morto!».

Il seguito resta un mistero per me. Perché la prima pallottola sparata da Karim non mi ha colpito? Di chi è la voce di donna che da dentro mi ha suggerito di voltarmi e di fuggire a gran velocità? E le altre pallottole

che sono seguite, e che fischiavano alle orecchie, come mai non mi hanno ucciso?

Prima di svenire, i miei ultimi pensieri sono sul dolore alla ferita provocata dalla prima pallottola. Cado a terra.

Quando mi risveglio sono alla porta di un ospedale. Qualcuno mi raccoglie e mi porta al reparto urgenze. Riprendo conoscenza. Rivivo le immagini violente dell'attentato. Mi appoggio contro il muro in attesa che il medico mi visiti. Il tempo di un breve controllo e constato di non reggermi in piedi.

Noto che c'è un foro nella mia camicia, fra il braccio e il torace. Sono stato colpito, ma la vita e la morte si sono giocate a dadi un centimetro di stoffa. Ho avuto una fortuna sfacciata. La pallottola di Karim mi ha colpito solo la camicia, sono stato protetto.

Un'altra cosa incredibile è che tengo ancora stretta nella mano la piccola borsa dove avevo messo il vestitino da regalare a mia figlia. Per quale prodigioso miracolo ce l'abbia ancora, non è dato saperlo.

Quando il medico arriva mi porta in una piccola stanza in cui si trova la strumentazione. Mi guarda con aria interrogativa e mi sento obbligato a confidarmi: «Ho un problema, mi hanno sparato».

«Ha chiamato la polizia?».

Mi viene un'idea: «Ascolti, le chiedo solo di sapere se sono davvero ferito, e se è grave. Le chiedo solo di dirmi se la mia vita è in pericolo. Se sì, allora chiamiamo la polizia. Se no, me ne andrò a casa mia, semplicemente... Non voglio storie!».

Anche se ferito a una gamba, so che rischierai l'espulsione se venissi interrogato dalle autorità.

Dopo avermi auscultato e curato la ferita alla meglio, il medico mi lascia solo con i miei pensieri, allungato sul lettino metallico del pronto soccorso.

Quest'assenza ravviva la mia inquietudine. Immagino il peggio, di nuovo dietro le sbarre di una prigione. Vedo tornare il medico praticante con un certo sollievo, accompagnato non da un poliziotto ma da una suora. Mi calmo. Ora so di essere in buone mani.

La religiosa è la direttrice dell'ospedale. Le chiedo se conosce suor Maryam. Mi risponde informandomi che la mia amica religiosa ha appena lasciato l'ospedale dove ha l'abitudine di visitare i malati. Deve avermi incrociato, e senza dare nell'occhio ha avvertito la suora direttrice con il telefono cellulare. Decisamente sono un uomo fortunato! La suora chiede che io sia medicato, poi mi dice che l'ospedale non può trattenermi, non è

prudente, anche per ordine di monsignor Rabath.

Suor Maryam è furiosa. Quanto a me non provo rancore, perché ho molto affetto per quel vescovo e capisco che gli ho procurato davvero troppi problemi mettendo a repentaglio la vita serena della comunità cristiana. La direttrice abbassa gli occhi e non osa guardarmi.

Grazie a Dio c'è suor Maryam e io ammiro ancora una volta la sua determinazione e la sua intelligenza pratica nelle situazioni più pericolose.

Ordina di farmi chiamare un taxi e di camuffarmi con un travestimento di fortuna. È possibile che i miei fratelli siano ancora nei paraggi, e che sorvegliano chi entra e chi esce dall'ospedale. Dopo tutto, non so ancora chi sia stato il buon samaritano che mi ha raccolto ai bordi della strada. Maryam, a cui racconto l'attentato, mi dice di avere in effetti intravisto qualcuno che usciva di corsa dal pronto soccorso... di solito accade il contrario.

La suora aveva pensato che si trattasse di qualcuno affamato che correva a casa dopo una giornata di digiuno per il Ramadan.

Probabilmente il mio salvatore voleva evitare contatti con la polizia per paura di essere seguito dai miei assalitori.

Avvolto nel mio travestimento, nel viaggio in taxi mi perdo in congetture sul mio benefattore, e più ancora sul mistero del mio salvataggio in pieno deserto.

Altro mistero: come poteva lo sconosciuto sollevare un peso morto di ottantacinque chili dalla strada fino all'auto? E perché i miei fratelli sono fuggiti senza neppure verificare che fossi morto davvero? È stata negligenza o panico? Forse erano stati disturbati dall'arrivo del mio soccorritore? Non avrò mai una risposta a queste domande, ma benedico il Cielo per la sua protezione.

A notte fonda, il taxi mi lascia davanti alla chiesa nello stesso momento in cui sta arrivando anche suor Maryam, che ha avuto il tempo di avvertire la mia famiglia e anche tre medici fra cui un chirurgo: tutti cristiani, amici e discreti.

Mia moglie è terrorizzata. Trema all'idea di veder riapparire i miei fratelli. L'abbraccio per cercare di calmarla. Sono di nuovo allo stremo delle forze. Mi sento stanco, moralmente svuotato da questa nuova tragica avventura. Al di là della paura di morire, sono ancora sconvolto dalla scena dei miei fratelli che puntano le armi contro di me.

È la cosa più dura da accettare. È un tradimento che mi scarnifica nell'intimo. L'amore familiare dovrebbe essere quello che sempre ti sostiene e ti dà fiducia nella

vita.

Già la prigione era stata il segno di questo tradimento, ma quando ero tornato a casa avevo creduto che mio padre conservasse dell'affetto per me. Sono invaso da un'amarezza senza fine; i nostri legami si sono definitivamente spezzati, per sempre.

Nell'abbraccio con Maria, urlo di dolore. Sento la morsa della ferita alla gamba che si risveglia. Devo stendermi per non crollare a terra.

Al mio capezzale, uno dei medici mi spiega che la pallottola è entrata nelle parti molli, ma non è uscita, la sente al tatto.

In un primo momento non ho percepito il dolore, perché la pallottola era calda, ma ora il male è acuto come un dardo. Bisogna incidere la ferita per estrarla, ci vuole un tavolo operatorio, un ospedale. Ma dove?

I tre amici aiutano Maryam a cercare una clinica che mi accetti. Fatica sprecata. Nessuno vuole accogliere un clandestino ferito con arma da fuoco. Troppo pericoloso, bisognerebbe chiamare subito la polizia.

Allungato sul letto con le gambe in alto sento le loro discussioni. Se non vengo operato subito rischio un'infezione all'osso; la piaga è profonda e la sporcizia potrebbe fare il resto. Rischiereì l'amputazione.

Mentre penso a questa tragica eventualità, sento un liquido caldo che scorre lungo la coscia.

«Venite! È sangue che cola».

I tre medici si precipitano e vedono che in effetti il sangue fuoriesce dalla parte opposta da dove è entrata la pallottola. Non capiscono. Cosa sta succedendo? Ho la sgradevole impressione che i tre medici siano stupefatti. I tre specialisti sono interdetti di fronte a un fenomeno che sembra non appartenere ai loro repertori medici.

Vorrei urlare per scuoterli! Sembrano imbambolati. I chirurghi mi prendono e mi girano su un fianco. Tastano di nuovo le parti molli della coscia: «La pallottola».

«Ebbene?». È sparita!».

Mi tastano a turno, senza più riuscire a sentire il proiettile. La pallottola è introvabile.

Finisco per divertirmi per questo strano cercare a terra per una bella mezz'ora, senza risultato... Dimentico anche il dolore, stupito di fronte a questo strano fenomeno.

Dopo aver cercato inutilmente la pallottola a pancia sotto, uno dei medici per serietà professionale riesce a prenotarmi per il giorno seguente una radiografia di controllo in un ospedale, in modo che la scienza possa tornare in possesso dei suoi diritti di fronte all'inspiegabile.

La mattina stessa, vengo nuovamente intabarrato in un travestimento e portato da Maryam in un altro ospedale. Sorpresa: l'esame radiologico non rileva alcuna lesione all'interno della gamba. Ci sono solo le escoriazioni esterne e la ferita, che sembra davvero grave e che potrebbe aver pregiudicato l'osso. Sembra che la pallottola abbia seguito una strana traiettoria; né il muscolo né l'osso sono stati toccati. Forse la pallottola ha fatto uno zigzag per entrare da una piaga e uscire da un'altra.

Un'ora più tardi, il medico che aveva insistito per condurmi all'ospedale, piuttosto agnostico, confida a suor Maryam che quell'episodio è come se avesse posto uno spartiacque. Quello che aveva visto minava le fondamenta delle sue convinzioni di medico e di convinto razionalista. Forse ora poteva anche credere alla resurrezione di Cristo!

Per parte mia, non essendo un medico, non avevo alcuna difficoltà ad attribuire a Dio l'intervento in mio favore. Dopo tutto, non sarebbe stata la prima volta. E devo dire che ci si abitua a tutto, anche ai miracoli.

Quello che mi ha stupito è stata la velocità con cui si è rimarginata la ferita. In meno di una settimana si è riassorbita e non si vede quasi più nulla. Eccomi in piedi, a camminare con il solo aiuto di una stampella provvisoria.

## Da una fuga all'altra

*Kéрак, 26 dicembre 2000*

Quattro giorni dopo l'attentato, in piena notte, suor Maryam ci conduce precipitosamente a un piccolo villaggio sperduto verso sud, nella regione di Kéрак, a circa tre ore da Amman.

Mi sento colpevole. Tutto è accaduto per colpa mia. La religiosa mi aveva sempre sconsigliato di uscire e andare in città. Ma non avevo potuto impedirmi di farlo, anche per aiutare il parroco.

Senza di me, con problemi di salute, era perduto in quella nuova chiesa che conoscevo come le mie tasche, certamente molto meglio di lui. Anche per spegnere l'interruttore centrale dell'elettricità aveva bisogno di me.

In quei giorni di Natale, nonostante la stampella, avevo risposto alle sue richieste di aiuto, fino a compromettere la nostra sicurezza.

Quando Maryam venne quel giorno, vidi che era in collera.

«Tu non ti rendi conto dei rischi che corri! Se ti avessero visto, saresti morto!».

La suora era arrivata la mattina presto, svegliando i bambini e senza avvertire il prete, che si sarebbe certamente opposto alla mia partenza. Schivando i fulmini della nostra pro-tettrice oso dire che forse dovremmo almeno salutare il bravo sacerdote, con cui per tanto tempo sono stato felice, preso a occuparmi della sua chiesa. Ma mi scontro con la fermezza e l'intransigenza di suor Maryam...

Mi piego senza protestare. Ho imparato che la nostra sicurezza dipende molto dalla discrezione.

Dopo ore di viaggio, su una strada nel deserto che passa attraverso colli e vallate rocciose, arriviamo a un piccolo agglomerato di case. Qui vivono poche famiglie cristiane in un contesto musulmano. Suor Maryam va periodicamente a visitarle nelle sue missioni catechistiche. Sempre lungimirante, la suora ha disposto le cose in modo che potessimo vivere in una sorta di autarchia per alcuni giorni, dentro una piccola casa vicinissima alla chiesa del villaggio. Dopo aver verificato che fossimo ben sistemati, ci ha promesso di tornare nel giro di due o tre giorni con altre provviste.

Alla sua seconda visita, Maryam ci ha fatto la sorpresa di venire accompagnata da Oum Farah. La vedova di Fouheis ha talmente insistito per venirci a trovare, che alla fine la suora ha ceduto.

La sera si prolunga senza che nessuno osi interrompere la fragile armonia di quella piccola festiciola. Era una cosa che spezzava la nostra monotona reclusione. Maria ed io sapevamo bene quanto fosse precaria la nostra condizione, ed eravamo felici di non tormentarci sullo stesso pensiero in modo ossessivo godendo di un po' di compagnia.

Verso le dieci di sera, sentiamo bussare violentemente alla porta. Una voce forte ci coglie di soprassalto: «Polizia!». Sono bloccato, incapace di prendere la benché minima decisione.

Mai avrei pensato che avrebbero potuto trovarmi in quel posto sperduto. Suor Maryam, che d'abitudine è una donna fredda e lucida, sembra perduta, improvvisamente annientata.

I poliziotti sono almeno due, e continuano a bussare alla porta a intervalli ravvicinati, manifestando impazienza. Prendendo l'iniziativa e il coraggio a quattro mani, Oum Farah si alza e va verso la porta. Apre prudentemente: «Che posso fare per voi?».

«Vogliamo l'iracheno! Per sapere se i permessi sono

in regola»).

«Entrate dunque», li invita con calma Oum Farah aprendo la porta.

«No. Il nostro compito è prenderlo e portarlo al posto di polizia per interrogarlo».

«Vi prego, entrate a prendere un caffè», insiste la vedova, prendendoli per un braccio e trascinandoli dentro con il tono della padrona di casa offesa, che non transige sul rispetto delle sacre regole dell'ospitalità.

Consapevoli di non avere altra scelta, i due poliziotti obbediscono civilmente e si siedono nel piccolo salone di fronte a me. Hanno senza dubbio l'aria assonnata e infreddolita, molto più a loro agio sul terreno della buona educazione che su quello degli interrogatori. Ma il loro disimpegno non dura molto, e riprendono in fretta il ruolo di inquisitori: «Come si chiama quest'uomo? Assomiglia a quello che stiamo cercando» e chiedono rivolgendosi a Oum Farah.

«Mi chiamo Youssef...» rispondo, scusandomi di non aver preso la parola.

La prendo con calma, alla lontana. Non sono capace di mettere insieme più di tre parole in modo coerente. Oum Farah mi viene di nuovo in aiuto: «Suppongo che voi conosciate Raad Balawi, anche lui è nella polizia, parecchio in alto nella gerarchia sapete... È mio figlio!».

«...».

Dopo un attimo di silenzio, leggo lo stupore sulle facce dei poliziotti. Hanno l'espressione di chi ha capito che sta andando incontro a delle noie. Oum Farah, davanti ai nostri occhi meravigliati, approfitta dell'effetto sorpresa e ribalta l'interrogatorio: «Potete dirmi chi cercate esattamente? - chiede con un sorriso beffardo - Se posso aiutarvi lo farò volentieri... ».

«Cerchiamo un iracheno che ha una moglie e due bambini. Quest'uomo ha i tratti di quello che stiamo cercando. Vogliamo sapere se è lui. Fateci vedere il suo passaporto».

L'uomo assume il tono di chi ha l'abitudine di essere obbedito. E non sembra essersi lasciato incantare dal tono falsamente melenso di Oum Farah.

La nostra protettrice cerca allora un'ultima scappatoia: «Sfortunatamente il suo passaporto è all'ambasciata. Vi prometto che ve lo porterò domani».

Le ultime parole di Oum Farah sono dette quasi in tono di implorazione. Temo che ormai gli argomenti a nostra disposizione siano esauriti, non c'è altra soluzione che seguirli al commissariato. Il cielo mi sembra nuovamente carico di tristi presagi...

Ma l'ordine di andare non arriva. Incredulo, vedo i due poliziotti alzarsi e prendere congedo, pur rivolgendomi sguardi sospettosi. Non sono convinti della mia

innocenza, ma almeno se ne vanno! Avrei voglia di abbracciare Oum Farah per il suo sangue freddo. E per il modo in cui è riuscita a rovesciare la situazione.

È molto probabile che l'aria distinta della vedova, così come le sue relazioni, abbiano tenuto a bada i due poliziotti, i quali non hanno osato mettere in dubbio la parola della madre di un ufficiale, abusando della loro autorità.

Nei minuti decisivi di quella guerra di nervi che si è combattuta sotto i nostri occhi fra Oum Farah e i due poliziotti, tutti noi avevamo trattenuto il fiato. Ora Maria ci offre un bicchiere di tè per calmare gli animi.

«Come sia accaduto che Oum Farah abbia insistito per venire qui questa sera è davvero straordinario! Senza di lei non avrei potuto far fronte ai poliziotti».

E per di più, ci fa notare la vedova, dovevano essere dei servizi segreti, perché non avevano uniforme. Anche se questo non spiega come mi abbiano trovato così in fretta in questo nuovo villaggio in cui sono arrivato da pochi giorni. Ecco un altro mistero, che si aggiunge a quello della presenza dei miei fratelli ad Amman.

Comincio a pensare di essere sorvegliato, magari da un satellite. È paranoia, lo so. Ma è la sola spiegazione a queste coincidenze inquietanti. Se i servizi segreti mi hanno trovato in questo villaggio, mi troveranno ovunque.

Maryam dice che potrebbero essere stati dei vicini sospettosi di quel piccolo villaggio.

Siamo comunque in pericolo e dobbiamo fuggire di nuovo. Ma dove? Maryam non ha alcuna idea e io ancora meno di lei. Oum Farah mi propone di tornare a Fouheis, il tempo di trovare un'altra soluzione.

L'indomani alle quattro prendiamo i bambini e torniamo ad Amman. Lasciamo senza dispiacere questa comunità che ci ha guardato fin dall'inizio con aria diffidente. La stessa suor Maryam riconosce che forse non potrà più tornare qui a fare le catechesi; è diventato pericoloso anche per lei. Dovrà mandare altre religiose.

Per non rischiare di essere arrestati, facciamo la stessa strada dell'andata. La via principale è più diretta, ma è anche la più frequentata e suscettibile di controlli da parte della polizia.

Arriviamo a Fouheis in mattinata. L'obiettivo è di ripartire il più in fretta possibile; giusto il tempo di chiamare monsignor Rabah e supplicarlo di trovarci un posto dove nasconderci. Senza risultato...

Quattro ore più tardi, riprendiamo l'auto con i bambini sulle ginocchia per raggiungere il Nord del Paese, questa volta diretti a Zarka.

*(penultima puntata, continua)*

**PERTAPELLA ORESTEDALLE  
FAMIGLIE GIANA E PILO: € 30.**

La S. Messa sarà celebrata giovedì 31 maggio alle ore 8.30.

**PER FASSI ANGELA DAI  
CUGINI ANNAMARIA, GIACOMO  
E RUGGERO: € 50.**

**PER MILANI MARCO DA EVA,  
GIUSEPPINA E TERESINA:**

€ 50. La S. Messa sarà celebrata giovedì 10 maggio alle ore 8.30.

**PER FASSI ANGELINA DAL  
FRATELLO PIERMARIO CON  
MARIAROSA, MARIA LUISA,  
GIANLUCA E FAMIGLIE PER  
IL RESTAURO DI S. ROCCO E  
PER UNA PANCA: € 600.**

**PER GIANCARLA DA GALAZ-  
ZILUIGIA ERIVATO ANNA PER  
IL RESTAURO DI S. ROCCO:**

€ 30.

**PER GIANI CARLA DA LUCIA-  
NA C. E GIAMPIETRO P. PER IL  
RESTAURO DI S. ROCCO: € 50.**

**PER FASSI ANGELA DA LU-  
CIO E MARIA CARLA: € 20. La**

S. Messa sarà celebrata venerdì 11 maggio alle ore 18.30.

**PER TAPELLA ORESTE DA-  
GLI AMICI DELLA MADONNA  
DI GRÉ: € 50. La S. Messa sa-  
rà celebrata giovedì 17 maggio  
alle ore 8.30.**

**PER LA CARA ANGELINA DA  
ANNETTA, ORNELLA, TERE-  
SINA E GIUSEPPINA: € 60. La**

S. Messa sarà celebrata mercoledì 6 giugno alle ore 18.30.

**PER FASSI ANGELINA ALLA  
CROCE AZZURRA TICINIA:**

- € 100 dalle famiglie Costacurta e Bregola

- € 50 da Giovanna e Mario Pedrini

- € 50 da Veronica e Alessandra

Per errore è stata scambiata, circa 3 settimane fa, una bicicletta da donna blu al mercato di Vanzaghello.

Chi l'avesse scambiata è pregato di contattare il numero 0331659085. Grazie.

# Festa della Mamma

oggi, 6 maggio



Siete tutti invitati alla

## Merenda in bici

Alle 15.00 Gioco-Caccia al tesoro in bici per le vie del paese, con le proprie famiglie.

### VISITA DEI PADRI AGLI AMMALATI

Dalle ore 10.00 alle 12.00 e dalle ore 16.00 alle 18.00.

#### Lunedì 7 maggio

Novara, Repubblica, Sanzio, Milano, S. Rocco, Varese, Don Sturzo, Vic. Del Pozzo, Di Vittorio, Della Pace, Albarina, Belliore.

#### Martedì 8 maggio

Dei Mulini, Mornera, 5 Giornate, Vic. Bellaria, Della Vignola, Manzoni, Menotti, Vic. Simone, XXV Aprile, Garibaldi, Gramsci, Nievo, Del Fiore.

#### Mercoledì 9 maggio

Matteotti, Pascoli, Visconti, Adda, Giovanni XXIII, Matteotti, Roma, Monviso, Della Libertà.

#### Giovedì 10 maggio

Battisti, Arno, Cavour, Segnana, Torino, Campi Elisi, Mozart, Rossini, Vic. S. Corona, Vic. S. Paolo.

### NUMERI TELEFONICI

**Don Armando**

(presso Oratorio maschile)

0331.658393

**Cellulare don Armando**

(solo per emergenze)

338.7272108

**E-mail don Armando** donarmando@parrocchiavanzaghello.it

**E-mail sala stampa** salastampa@parrocchiavanzaghello.it

**Suor Gabriella Belleri** 333.2057374

**Comunità Suore S. Giovanna Antida** 0331.659825

**Scuola materna parrocchiale** 0331.658477

**Patronato ACLI** 348.7397861

**Pompe Funebri (Gambaro)** 0331.880154

**Pompe Funebri (S. Ambrogio)** 0331.658912

**Croce azzurra Ticinia** 0331.658769

**Sito Parrocchiale** [www.parrocchiavanzaghello.it](http://www.parrocchiavanzaghello.it)

**Codice IBAN parrocchia** IT41P0335901600100000017774

7

LUNEDÌ

ECO MISSIONE



Feria  
(bianco)

**Ss. Confessioni**

Mezz'ora prima delle Messe.

**Lecture**

At 21,17-34; Sal 121: "Vivono sicuri quelli che ti amano, Signore".

Gv 8, 21-30

**SS. Messe**

8.30 Giana Mario, Giuseppina e fam., Rivolta Ernesto e Giani Tarcisia.

18.30 Valli Luigi e Rivolta Annunciata, Brusatori Maria e Tapella Santino, Milani Pietro.

20.30 *SS. Rosario animato dai ragazzi/e di 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> elementare*

8

MARTEDÌ

ECO MISSIONE



**S. Vittore, martire**  
Memoria  
(rosso)

**Ss. Confessioni**

dalle 16.00 alle 18.00.

**Lecture**

At 22, 23-30; Sal 56: "Sei tu la mia lode, Signore, in mezzo alle genti".

Gv 10, 31-42

**SS. Messe**

8.30 Famiglie Tapella e Merlo.

18.30 Branca Rosa.

20.30 *SS. Rosario animato dai ragazzi/e di 3<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare*

9

MERCOLEDÌ

ECO MISSIONE



Feria  
(bianco)

**Ss. Confessioni**

Mezz'ora prima delle Messe.

**Lecture**

At 23, 12-25a. 31-35; Sal 123: "Il nostro aiuto è nel nome del Signore".

Gv 12, 20-28

**SS. Messe**

8.30 Candida e Santino.

18.30 Ronchi Paolo e Longoni Luigia, Zara Pasquale e Maria.

20.30 *Processione dalla Madonna in Campagna e S. Messa del Centro Sociale Anziani.*

10

GIOVEDÌ

ECO MISSIONE



Feria  
(bianco)

**Ss. Confessioni**

Mezz'ora prima delle Messe.

**Lecture**

At 24, 27-25, 12; Sal 113b: "A te la gloria, Signore, nei secoli".

Gv 12, 37-43

**SS. Messe**

8.30 Milani Marco.

18.30 Famiglia Valli Carlo, Ballan Gino e famiglia Ballan.

20.30 *Processione e S. Messa del Gruppo di Padre Pio, partendo dalla Piazza Don Rampini.*

11

ACR Ragazzi/e medie e di V elementare: dalle 18.30 in O.M.

VENERDÌ

ECO MISSIONE



Feria  
(bianco)

**Ss. Confessioni**

Mezz'ora prima delle Messe.

**Lecture**

At 25, 13-14a. 23; 26, 1. 9-18. 22-32; Sa102: "La misericordia del Signore è grande su tutta la terra".

Gv 12,44-50

**SS. Messe**

8.30 Ester e Giovanni.

18.30 Fassi Angela.

20.30: *S. Rosario animato dai ragazzi/e dell'ACR.*

12

S. Messa delle 18.30: Chiusura dell'Eco della Missione.

SABATO

ECO MISSIONE



Feria  
(bianco)

**Ss. Confessioni**

Mezz'ora prima delle Messe.

**Lecture** (Messa vigiliare Gv 21,1-14)

At 27, 1-11. 14-15. 21-26. 35-39. 41-44; Sal 46: "A te la gloria, o Dio, re dell'universo".

1Cor 13, 1-13; 14,1a; Gv 13, 12a. 16-20

**SS. Messe**

8.30 Milani Marco

18.30 Sala Renzo, Gerolamo, Vincenzina, Paolo e Mario, Pasquale, Giuseppina, Carlo, Carolina e Luigia.

13

PELLEGRINAGGIO DI FINE ANNO A MESERO

DOMENICA  
VI di Pasqua  
(bianco)



*“Quando verrà il Paràclito,  
che io vi manderò dal Padre,  
lo Spirito della verità che procede dal Padre,  
egli darà testimonianza di me”.*

**Lecture**

At 7,2-8.11-12a.17.20-22.30-34.36-42a.44-48a.51-54;  
Sal 117: *“Lodate il Signore  
e proclamate le sue meraviglie”.*  
1Cor 2,6-12; Gv 17,1b-11

**SS. Messe**

8.00  
10.00 *Pro populo*  
18.00 Valli Mariantonietta, Mainini Luigi, Carolina e Felice, Fassi Antonio, Carolina e Carlo

**Incontro  
di presentazione  
dell'Oratorio  
Feriale 2012  
per tutti i genitori**

**domenica  
20 maggio  
ore 15.00  
in chiesa.**

**Con le proposte per  
l'estate dei ragazzi e  
la possibilità di iscrive-  
re i ragazzi/e all'Ora-  
torio Feriale e al Cam-  
peggio oratoriano.**



**Pellegrinaggio**

**al Santuario S. Gianna Beretta Beretta Molla a Mesero**

**Domenica 13 maggio**

Ore 7.30: ritrovo in oratorio maschile  
Ore 8.00: partenza per Mesero  
Ore 9.30: S. Messa presso il cinema parrocchiale  
Al termine della S. Messa visita al Santuario e venerazione delle reliquie della Santa.

Partenza per Villa Annoni (Cuggiono). Pranzo al sacco.  
Nel pomeriggio Caccia al Tesoro a squadre per il parco e possibilità di vedere il museo della villa. Rientro a Vanzaghello nel tardo pomeriggio. All'arrivo in oratorio gelato per tutti.

**Quota di partecipazione in bici e con auto propria: Euro 3, comprensivo di buono gelato e offerta al Santuario.**

**Quota di partecipazione in pulman: Euro 8, comprensiva di buono gelato e offerta al Santuario.**

*È ovviamente possibile, per chi lo desidera, partecipare con la propria auto.  
Si prega comunque di consegnare il modulo di adesione.*

**AFFRETTATEVI!**

*Le iscrizioni si chiudono Giovedì 10 maggio.*

# ECO della Missione



**da lunedì 7 a venerdì 11 maggio**

- ore 6.55 In chiesa parrocchiale: preghiera, breve riflessione e distribuzione della S. Comunione **per adulti giovani e adolescenti**.
- ore 7.30 **“Buongiorno, Gesù”**. In chiesa parrocchiale, per i **ragazzi/e delle medie**.
- ore 8.00 **“Buongiorno, Gesù”**. In chiesa parrocchiale, per i **ragazzi/e delle elementari**.
- ore 8.30 S. Messa con omelia del missionario.
- ore 18.30 S. Messa con omelia del missionario.

**Da lunedì a giovedì dalle 16.45 alle 18.15: esposizione eucaristica e adorazione.**

## Lunedì 7 maggio

- ore 16.45 Breve preghiera di adorazione in chiesa per i **ragazzi/e di 2<sup>a</sup> elementare**.
- ore 20.30 In chiesa: S. Rosario animato dai **ragazzi di 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> elementare**.

## Martedì 8 maggio

- ore 16.45 Breve preghiera di adorazione in chiesa per i **ragazzi/e di 5<sup>a</sup> elementare**.
- ore 20.30 In chiesa: S. Rosario S. Rosario animato dai **ragazzi di 3<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare**.

## Mercoledì 9 maggio

- ore 16.45 Breve preghiera di adorazione in chiesa per i **ragazzi/e di 3<sup>a</sup> elementare**.
- ore 20.30 Processione del **Centro Anziani da Madonna in Campagna**. Seguirà la S. Messa.

## Giovedì 10 maggio

- ore 16.45 Breve preghiera di adorazione in chiesa per i **ragazzi/e di 4<sup>a</sup> elementare**.
- ore 20.30 S. Messa **animata dal Gruppo P. Pio**. Con processione da p.za don Rampini.

## Venerdì 11 maggio

**I Padri saranno presenti in chiesa tutto il giorno per le Confessioni.**

- ore 18.30 **ACR MEDIE E 5<sup>a</sup> ELEMENTARE** in oratorio maschile. Incontro con Padre Attilio, cena. S. Rosario animato dai ragazzi/e delle medie.
- ore 20.30 In chiesa: S. Rosario animato dai **ragazzi dell'ACR**. Sono invitati anche gli adolescenti.

## Sabato 12 maggio

- ore 18.30 S. Messa di **chiusura** della Settimana dell'**Eco della Missione**.

### Negli oratori

**OGGI 6/4**

**FESTA DELLA  
MAMMA**

### **ACR MEDIE (TUTTE) E 5° ELEMENTARE.**

Venerdì 11 ore 18.30: cena e S. Rosario (20.30). Invitate per il S. Rosario anche i vostri genitori. Date l'adesione entro giovedì 10 maggio al 3398411303.